

Corsi biennali post-laurea per diventare magistrati

Nasce la scuola di specializzazione post-laurea per magistrati, avvocati e notai. Il corso sarà obbligatorio per chi ha intenzione di tentare il concorso in magistratura ed opzionale per le altre due professioni, per le quali, comunque, la partecipazione al corso varrà come titolo preferenziale. Questa la novità principale contenuta nello schema di decreto legislativo proposto ieri al Consiglio dei ministri dal Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, di concerto con il ministro dell'Università, Luigi Berlinguer, ora sottoposto all'esame delle commissioni parlamentari. Questo decreto non elimina, comunque, gli esami e dovrebbe partire già dal biennio 1998/99. Per quel che riguarda la magistratura la norma sarà valida per tutte le matricole iscritte a giurisprudenza a partire dal 1998. Resterà invariata invece la procedura per chi, già procuratore, vuole tentare l'ingresso in magistratura. «In questo modo - ha spiegato Berlinguer - si colmerà una lacuna e una richiesta molto sentita da parte dei laureati in giurisprudenza che vengono "abbandonati" a sé stessi per quel che riguarda l'alta formazione a queste importanti professioni». Gli accessi ai corsi verranno regolati in base al meccanismo del numero programmato e, secondo Flick, costituiranno anche uno "snellimento" per l'accesso alla magistratura. «Oggi - ha detto il Guardasigilli - il concorso per la magistratura dura dai due ai tre anni. Un tempo troppo lungo». In attesa della nuova normativa verranno approntate preselezioni per l'accesso al concorso. Il decreto, nel dettaglio, prevede una scuola biennale al termine del corso di laurea per i giovani che vorranno indirizzarsi alle professioni legali, istituita nelle università sedi di facoltà di giurisprudenza, che nel tempo diventerà la condizione per accedere ai concorsi in magistratura e, per le altre professioni legali (avvocati e notai), sostituirà in tutto o in parte il periodo di tirocinio. Nella fase transitoria, in attesa della scuola, sono previste inoltre norme per snellire il concorso di magistrati. In particolare ci sarà una prova scritta di pre-selezione nei concorsi di uditor giudiziario così da ridurre il numero dei partecipanti al concorso vero e proprio ad un multiplo pari a cinque volte i posti disponibili (circa 1.200 candidati), in grado di mantenere alto il livello della selezione e della qualità dei vincitori, riducendo drasticamente i tempi della selezione. Nel decreto è previsto anche un primo adeguamento delle materie di concorso escludendo dalla prova scritta il diritto romano, con estensione dell'ambito del diritto civile ed inserendo invece il diritto comunitario tra le materie delle prove orali, in sostituzione del diritto ecclesiastico. Sullo schema, ora trasmesso alle Camere, esprimeranno il proprio parere le competenti commissioni, alla ripresa dell'attività parlamentare. Subito dopo sarà approvato definitivamente come decreto legislativo. «La riforma - ricorda il ministro - costituisce uno dei provvedimenti delegati previsti dalla riforma Bassanini bis».

Il governo vara il disegno di legge della Bindi sulla riforma dell'ordine professionale

I medici corrotti e sospesi perderanno il posto di lavoro

Il ricorso allo strumento della legge delega consentirà di approvare il provvedimento entro un anno. Reazioni positive della categoria: «Una svolta storica, la ministra merita otto più...».

ROMA. I medici corrotti e quelli sospesi dall'Ordine professionale per motivi disciplinari-deontologici potrebbero perdere anche il posto di lavoro. Lo prevede il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri sulla riforma dell'ordine dei medici chirurghi. Come dire: se il ddl fosse già legge del Governo, i sei medici di Milano coinvolti nel caso Longostrevi e i pediatri di Castellammare di Stabia accusati di truffa al servizio sanitario non avrebbero più potuto visitare e prescrivere medicinali ai loro pazienti. L'Ordine avrebbe avuto la possibilità di non reintegrarli. Per ora c'è uno schema di legge che attende l'approvazione del Parlamento. Ma presto tutto questo diventerà realtà. E la stessa ministra alla sanità, Rosy Bindi, lo tiene a precisare. «Il sistema sanitario nazionale ha tutto l'interesse ad avere medici a posto con le regole del proprio Ordine. Con loro ci metteremo d'accordo sui regolamenti e gli strumenti più adeguati, ma il principio deve essere questo».

Dunque, l'Ordine professionale più antico cambia volto e il medico che sbaglia perderà il posto di lavoro. E il tutto sarà in vigore in meno di un anno. Lo strumento che è stato scelto per dare il via alla riforma dell'Ordine dei medici è quello della legge delega, che renderà più semplice l'approvazione del provvedimento. «Una svolta storica rispetto al passato - ha dichiarato Aldo Pagni, presidente dell'attuale Ordine -, che ci vede sostanzialmente concordi con il ministro Bindi sui principi ispiratori». Poi, però, lo stesso Pagni ha definito «controversa» la questione delle sanzioni. Spiegando:

«Ci sono stati casi in cui abbiamo dovuto attendere anche 17 anni prima che i giudici pronunciasero una sentenza definitiva». Il medico dipendente pubblico è sottoposto, infatti, a commissioni disciplinari interne all'amministrazione nei confronti dei quali l'Ordine è una magistratura subordinata. Secondo Pagni, va previsto un collegamento con la magistratura. «Nel complesso però - ha sottolineato - la riforma avviata dal Governo Prodi è positiva. Anche perché dopo 86 anni disegna un Ordine snello, flessibile e funzionante».

E Rosy Bindi concorda con Pagni. «Il disegno di legge - ha precisato la ministra - prevede una delegificazione che consente in futuro di non dover aspettare altri 50 anni per prendere successivi provvedimenti. La giurisprudenza - ha continuato Bindi - è favorevole a prevedere la sospensione del medico, già allontanato dall'albo professionale, anche dal rapporto di pubblico impiego». E non solo. L'Ordine potrà anche intervenire, quando il ddl diventerà legge effettiva, sui corsi universitari, l'accesso alla facoltà di medicina e l'aggiornamento e la formazione dei medici. «Il disegno di legge è importante anche per quanto riguarda l'occupazione - ha ribadito la ministra - perché l'assenza di una passata programmazione tra sanità e università sta facendo scattare una disoccupazione preoccupante». Rosy Bindi, infatti, ha avanzato la possibilità di far uscire dal rapporto di lavoro i medici che hanno raggiunto i limiti d'età previsti per tutti i lavoratori italiani.

La riforma sull'ordine dei medici è un ulteriore passo avanti per la sal-

vaguardia della salute e il benessere dei cittadini. Il ddl segna la distinzione tra l'albo dei chirurghi e quello degli odontoiatri, e prevede anche l'istituzione di federazioni regionali. «Contiamo su una collaborazione più forte con l'organo rinnovato - ha concluso Bindi -. Creiamo di aver offerto ai medici uno strumento per meglio svolgere la professione in una sanità organizzata su criteri di modernità, che lo pone di fronte a temi sconosciuti: si pensi a trapianti, fecondazione assistita, accanimento terapeutico al legame tra la vita e la morte».

Immediata le reazioni dei sindacati di categoria. «La Bindi ha meritato un otto più. È un provvedimento utile e doveroso», fa sapere Enrico Bolleo - segretario dell'Anaa Assomed - che aggiunge: «Il Governo ha espresso la volontà di dare un nuovo ruolo sociale all'organizzazione».

E ancora: Giuseppe Scoleri (Cisl medici): «La cornice della legge potrebbe essere condivisibile, bisogna vedere come sarà riempita dai regolamenti attuativi». Mario Falconi (medici di famiglia): «Avevamo chiesto da molti anni una riforma dell'Ordine. Purtroppo è arrivata solo sulla scia di avvenimenti come quelli che hanno sconvolto i medici di Milano».

Più cauto Armando Masucci (della federazione che riunisce Cgil, Uil, Fials medici e Cumi-Anfup), che teme un rafforzamento eccessivo del potere disciplinare e lamenta il fatto che la ministra «non abbia mai sentito il bisogno di confrontarsi con i sindacati».

Maristella Iervasi

Aiuti: no a caccia alle streghe

«Si ad un Ordine dei medici più presente, purché la riforma non apra la porta ad una sorta di caccia alle streghe». È la preoccupazione dell'immunologo Ferdinando Aiuti, che invece giudica «positiva» l'istituzione di federazioni regionali. «Ho il sospetto - ha detto Aiuti - che il ministro abbia un certo astio verso la categoria. Non vorrei che fossero sempre i soliti medici a pagare, mentre per altre categorie, sempre nella sanità, le regole appaiono diverse. Ho amministrato per anni una Usl e non sono mai riuscito a rimuovere infermieri e ausiliari condannati in via definitiva per droga. La categoria è già sotto pressione, la disoccupazione riguarda il 40 per cento. Rosy Bindi - ha concluso Aiuti - trovi anche lavoro ai medici e non pensi solo a castigarli». Per il ginecologo Romano Forleo la riforma varata ieri è invece «decisamente positiva. Rosy Bindi - ha detto Forleo - comincia a capire qualcosa di sanità».

Confronto sulla scuola e sui temi politici

D'Alema incontra il cardinale Laghi. Si prepara l'udienza da papa Wojtyla?

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro riservato avvenuto la scorsa settimana tra il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ed il cardinale Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, incentrato sul recente provvedimento del governo sulle scuole cattoliche e sulla situazione politica italiana e internazionale, non poteva non suscitare interesse, appena la notizia è filtrata ieri, soprattutto per le prospettive che apre.

È stata, infatti, la prima volta che il responsabile di un importante dicastero vaticano, come è quello guidato dal card. Laghi, abbia accolto ed intrattenuto a lungo, nel suo studio, il leader del Pds che è pure presidente della Commissione bicamerale per «un giro d'orizzonte» sui più importanti problemi riguardanti il futuro del nostro paese ed i rapporti tra lo Stato italiano e la S. Sede. Perciò, non si è parlato, soltanto, del riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche, un atto atteso da tempo dalla S. Sede e che il card. Pio Laghi ha «molto apprezzato» considerandolo «una svolta» rispetto alle precedenti dispute tra laici e cattolici. Sono state gettate le basi per ulteriori «consultazioni» attorno a temi di «interesse comune».

Diventa, così, più concreta e non troppo lontana la realizzazione dell'ipotesi di un'udienza di Giovanni Paolo II all'on. Massimo D'Alema, che, oltre ad essere leader del maggiore partito che sostiene il governo, riveste pure un incarico istituzionale. Un'eventualità che da entrambe le parti non è stata mai esclusa, né smentita quando i giornali ne hanno parlato frequentemente negli ultimi tempi. Di certo c'è stato l'apprezza-

mento per la figura e l'opera di Papa Wojtyla da parte di D'Alema in un'intervista rilasciata ad un settimanale alcuni mesi fa. E c'è stato il significativo auspicio del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger, perché forze di tradizione cristiana e forze di diversa ispirazione culturale come il Pds collaborino per la difesa e la promozione di «valori etici essenziali» per superare la fase di transizione che attraversa, non soltanto, l'Italia, ma l'Europa ed il mondo.

Va ricordato, a tale proposito, che il primo maggio scorso, D'Alema, intervenendo ad una marcia per la pace di giovani ad Agrigento, prospettò l'urgenza di un progetto che, basato su una visione di etica comune, consentisse di uscire dalla crisi che stiamo vivendo e citò proprio le dichiarazioni fatte qualche settimana prima dal card. Ratzinger. E, successivamente, in un carteggio con i vescovi del Friuli Venezia Giulia, che aveva sollevato il problema del federalismo e delle autonomie locali rivolgendosi al presidente della Bicamerale, D'Alema rispose positivamente e concretamente, lasciando aperta la strada anche per ulteriori confronti. E possiamo aggiungere che il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, ha portato, accompagnato da alcuni giuristi cattolici, al presidente della Bicamerale uno studio, come contributo dell'associazione, sulle riforme istituzionali. Riprende, così, un dialogo che non è mai cessato tra la sinistra ed il mondo cattolico e vaticano per dare al paese un ordinamento istituzionale ora in via di aggiornamento.

Alceste Santini

Il nuovo organismo varato dal governo

Atenei e democrazia: nasce il Consiglio studenti universitari

ROMA. Gli studenti universitari avranno il loro organismo di rappresentanza nazionale. Il Consiglio dei ministri ha infatti varato ieri mattina il regolamento che istituisce il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu).

Il Cnsu, affiancandosi alla Conferenza dei rettori delle università e al Consiglio universitario nazionale, potrà proporre ed esprimere pareri su schemi di legge e regolamenti in materia universitaria di competenza del ministro, sui criteri generali per la disciplina degli ordinamenti didattici e su quelli per l'utilizzazione del fondo di riequilibrio. Dovrà inoltre redigere una relazione sulla condizione studentesca.

Il neonato organismo funzionerà insomma come referente per qualsiasi organo, istituzionale e non, che voglia dialogare con gli studenti. I componenti del Consiglio saranno 30, di cui 28 studenti universitari iscritti al massimo al secondo anno fuori corso, un dottorando e un rappresentante delle scuole di specializzazione. I 28 consiglieri degli studenti verranno eletti, con il metodo proporzionale, in quattro distretti, nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole, mentre i due delegati dei dottorandi e degli specializzandi su collegi unici nazionali. I vincitori delle elezioni, che dovrebbero tenersi nei primi mesi del '98, resteranno in carica per tre anni e non sono rieleggibili.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, visibilmente soddisfatto al termine della riunione di ieri mattina, ha detto che il Cnsu rappresenta «un'importante novità che si colloca nel quadro di riforma degli organismi di rappresentanza nazionali e locali nel sistema universitario italiano». «Con l'istituzione di questo organismo - ha concluso Berlinguer - abbiamo chiamato gli studenti ad un ruolo più attivo e responsabile nel processo di riforma e abbiamo anche creato un'opportunità di partecipazione e confronto serio con le nuove genera-

zioni».

Il problema forse sarà proprio quello della partecipazione degli studenti. Attualmente la realtà degli organismi di rappresentanza all'interno delle singole università è piuttosto desolata. Al momento di rinnovare i consigli di facoltà e gli altri organismi interni agli atenei le elezioni per i rappresentanti degli studenti richiamano alle urne percentuali molto basse di iscritti. Spesso i ragazzi frequentano, ma non accade sempre, le lezioni e poi pensano a dare gli esami, non interessandosi ad altri problemi legati al funzionamento dell'università e a provvedimenti che dovrebbero invece riguardarli da vicino. La disaffezione di molti nei confronti di questa istituzione va ricercata nel fatto che non la sentono vicina e non pensano, in ogni caso, di poter essere partecipi di decisioni che vengono prese «dall'alto». Se a livello locale c'è questo gap tra l'università e gli iscritti, come reagiranno gli studenti alla nascita di un organismo di rappresentanza nazionale?

La Sinistra giovanile fa sapere di essere molto soddisfatta per la decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri. «Con questo provvedimento - fa sapere il coordinatore nazionale Giulio Calvisi - il governo risponde al bisogno di partecipazione e di confronto che il mondo studentesco chiedeva da tempo». Sulle stesse posizioni è anche Luca Lani, coordinatore nazionale dell'Unione studenti universitari (Udu), il quale però fa notare che il governo avrebbe anche potuto andare oltre. «Avremmo voluto - ha detto Lani - che il consiglio potesse avere un potere d'inchiesta ed accedere quindi agli atti amministrativi. Avremmo anche voluto poter dare il parere sui regolamenti didattici di ateneo».

Riguardo alla partecipazione degli studenti Lani non è ottimista e prevede che l'affluenza alle urne non andrà oltre il 7 per cento degli iscritti.

Fabrizio Nicotra

Festa 97

Nazionale l'Unità Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO

28 Agosto - 21 Settembre